La friguia

Periodico della Casa di Riposo di San Vito al Tagliamento

Ottobre
Novembre
2021
Anno II
n°24

Sergio Pin, classe 1947, passista o piastrellista veloce?

Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia Martiri
CASA DI RIPOSO
SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

In questo numero

Editoriale	pag. 3
Compleanni del mese di ottobre e novembre	pag. 4
Ciao Gabry!	pag. 5
La serra dei nonni	pag. 6
La lenga di cjasa nostra	pag. 7
Una piacevole compagnia: le amiche piante	pag. 8
Parole Sante	pag. 9
Realtà locali: tra arte e storia	pag. 11
Terza dose: che figurone!	pag. 12
La Madonna del Pane a Novoli	pag. 13
Buona fortuna, ragazze!	pag. 15
Un ragazzo del '900	pag. 15
Il Mago Verde	pag. 16
La forza del linguaggio	pag. 17
La croce della "Memoria"	pag. 18
La pizza del sabato	pag. 19
21 settembre – Giornata mondiale dell' Alzheimer	pag. 21
L'Atelier della Poesia	pag. 22
Immagini e didascalie	pag. 23
L'angolo del buonumore	pag. 24

Desideri collaborare con "La Friguia" ma non sai come fare?

Rivolgiti al servizio di Animazione della Casa di Riposo tramite mail ad animazione@casadiriposo.org o chiamando il numero 0434 842552. Siamo sempre alla ricerca di spunti interessanti da condividere!

Siamo su Facebook:
www.facebook.com/CasaRiposoSanVito

EDITORIALE

PROBLEM SOLVING

Mi piace questo termine inglese, "capacità di risolvere problemi".
Una qualità innata ma che può senz'altro essere rinforzata dagli immancabili corsi che oggi praticamente coprono tutte le nostre necessità, comprese quelle che non sappiamo ancora di avere.
Non avendo studiato la lingua inglese mi sono impratichito con l'indigeno "sveiti!" (svegliati!) che ancora oggi, che gioco a carte e bevo vino, mi ronza vivacemente nella tromba d'Eustacchio, eco di un'educazione di spessore.
Forte della mia capacità, poche sere fa, di fronte al quotidiano e comune dilemma di tante famiglie di cosa preparare per cena ho sfoderato una delle mie soluzioni preferite: "stasera decidiamo di non aver fame!" A me pareva una genialata ma lo sguardo cannibalesco della truppa mi ha fatto velocemente dirottare sull'opzione due, rosticceria del vicino supermercato. A 10 minuti dalla chiusura quello che trovi trovi, due spiedini rinsecchiti che a comperarli sembra più un atto caritatevole che consumistico. La garzona prime armi li inforca con le pinze e poi cerca una vaschetta adeguata. Questione di centesimi di secondo, vaschetta corta, spiedino lungo, applicazione pratica di problem solving: prendo lo spiedino e con mano guantata "ti spiezzo" in due... (teniamo in conto di quanto dispettoso è lo stuzzicandente elastico da spiedino, giusto per immaginarci la scena). Niente da dire e io che mi credevo un rambo dei solutori mi faccio da parte.
Accanto a lei la tutor attempata, che si stava occupando d'altro, seraficamente le propone di metterli in un sacchetto di quelli che si usano per il pollo ed ecco che lo spiedino si raddrizza miracolosamente con un paio di colpetti ben assestati e il gioco è fatto. Tutto senza batter ciglio.
P.S. il miracolo li ha sì fatti raddrizzare, ma rinsecchiti son rimasti!

La redazione

COMPLEANNI DEL MESE DI OTTOBRE

01 ottobre 1933 **Zanon Silvana**

02 ottobre 1932 **Carlino Adele**

03 ottobre 1947 **Verardo Silvana**

04 ottobre 1930 **Maieron Carmen**

07 ottobre 1928 **don Comparin Vittorio**

08 ottobre 1950 **Simonutti Daniela**

10 ottobre 1957 **Papais Lucia**

12 ottobre 1944 **Dazzan Antonio**

13 ottobre 1928 **Centis Ada**

17 ottobre 1937 **Bresil Franca**

19 ottobre 1926 **Gardiman Giovanna**

21 ottobre 1926 **Bagnarol Anna**

21 ottobre 1943 **Boz Anna**

21 ottobre 1947 **Eronti Renato**

25 ottobre 1935 **Gobat Elena**

27 ottobre 1933 **Brill Agnese**

28 ottobre 1958 **Gatto Nelly**

29 ottobre 1933 **Colussi Luigina**

30 ottobre 1925 **Chiarotto Cecilia**

30 ottobre 1930 **Toneguzzo Aldo**

COMPLEANNI DEL MESE DI NOVEMBRE

02 novembre 1932 **Carafoli Maria Luigia**

04 novembre 1928 **Mazzariol Giuseppina**

05 novembre 1931 **Mussio Maria**

09 novembre 1930 **Pavan Luigia**

11 novembre 1924 **Michieli Adalgisa**

11 novembre 1931 **Rorai Grazia Amabile**

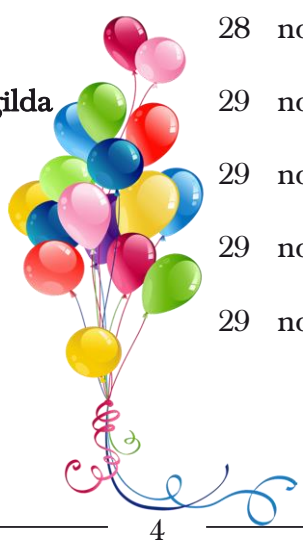
11 novembre 1941 **Cristante Felice**

12 novembre 1933 **Brichese Ermenegilda**

13 novembre 1926 **Rori Angela**

19 novembre 1941 **Foschiani Mirella**

20 novembre 1931 **Avon Carla**



21 novembre 1927 **Bianchini Maria**

21 novembre 1947 **Benvenuto Maria**

26 novembre 1930 **Cella Nicolina**

26 novembre 1935 **Battisacco Maria**

27 novembre 1927 **Cristante Giovanna**

27 novembre 1932 **Bertolo Pierina**

28 novembre 1948 **Basso Franco**

29 novembre 1926 **Tonello Carmen**

29 novembre 1933 **Favot Chiara**

29 novembre 1944 **Marchet Valentina**

29 novembre 1946 **Avoledo Franco**

Ciao Gabry!

Nel lontano 3 giugno del 2002 Gabriella Danelon inizia l'"AVVENTURA" in Casa di Riposo.
La tua lunga carriera inizia dal reparto D, per poi continuare nel reparto C e poi la grande svolta... lavorare con la consuocera in animazione!

Qui ti sei sbizzarrita tra barbe perfette, lacca e bigodini, rendendo le donne delle bamboline e facendo sorridere tutti con le mille storie sui tuoi nipotini.
Con colla a caldo, ago e filo di lana hai creato infiniti oggetti, cosi che a Natale tutti attendessero trepidanti l'apertura del mercatino.
Con spugne, fiori da giardino e un po' di verde sapevi creare dei capolavori che abbellivano la nostra chiesa.
La tua "avventura" continua poi al Reparto Clero.
Anche qui, tra ago e filo, orli e toppe, sei riuscita a farti amare.
Hai sempre cercato di soddisfare tutti, soprattutto per i piccoli peccati di gola, dolcetti, leccornie varie caramelle e kiwi non mancavano mai!
Brava, disponibile e altruista, avevi sempre un pensiero per gli altri, regalavi con amore perfino gli occhiali!
Natale e Pasqua erano per te i periodi perfetti in cui scatenare la tua creatività. Sempre perfette erano le tavole addobbate con fiori freschi, maestosi presepi e scintillanti alberi di Natale, ogni anno diversi.
Non hai voluto nemmeno perderti l'occasione di vivere l'esperienza "lontani ma vicini". Nei 14 giorni distante da casa, la sera, nella tua brandina, sapevi alleggerire sempre il clima raccontandoci aneddoti e ricordi della tua giovinezza, così per tutte noi il tempo passava più sereno.
E come dimenticare che la sera prima di addormentarti stringevi la tua trapuntina pensando alla tua dolce casa.
Un bel giorno, come in qualsiasi altro inizio turno, sei arrivata ed hai esclamato: "VADO IN PENSIONE!"
E con gli occhi pieni di lacrime hai continuato dicendo: "sono felice ma mi mancherete!"
Il nostro percorso è stato tortuoso, pieno di momenti felici e tristi, risate e fatiche. Siamo diventate molto più che colleghe... complici, confidenti e amiche.
Trovare le parole giuste per augurarti una pensione serena e felice non è proprio facile...
AH! AH! TROVATEEEEEEEE!
***BEATA TE*!**
Con infinito affetto ti salutiamo con la tua magica frase ad effetto: **"A MI ME PAR ..... "**
Rimarrai sempre nei nostri ricordi, come dimenticare **LA VETERANA DELLA CASA DI RIPOSO**!
Mi raccomando, questo non è un addio ma un semplice CIAO GABRY!
Ci vediamo in piazza!

Le tue colleghe

La serra dei nonni

Vi salutiamo amici dal pollice spinoso. Questo è il quinto articolo della serie domande frequenti e risposte.

Le piante sono dimagrite in inverno. Che cosa devo fare?

Alla prima annaffiatura dopo l'inverno si riprendono completamente ma non vanno mai annaffiate di continuo pensando che hanno bisogno di molta acqua perché si riprendano. Bisogna invece aspettare che il terreno sia completamente asciutto tra un'annaffiatura e la successiva. La troppa acqua le condanna a morte.

Puna Subterranea

È errato annaffiare una pianta grassa appena rinvasata?

Siamo abituati ad annaffiare una qualsiasi pianta subito dopo il rinvaso. Mentre le piante grasse vanno fatte riposare allo scopo di far guarire le ferite in questa stressante operazione. Niente acqua per almeno una settimana.

Dopo il trattamento antiparassitario, la pianta è morta. Perché?

Un antiparassitario è sempre un veleno che può portare alla morte della pianta trattata e debilitata dai parassiti. Dove è possibile meglio intervenire prima manualmente e poi un trattamento specifico. Operazione meno stressante per la pianta.

Sono utili le pastiglie antiparassitarie che s'interrano?

Sono pastiglie repellenti e servono a prevenire attacchi di parassiti.
Non le abbiamo mai testate perciò non possiamo dare giudizi.

È vero che molte piante non fioriscono?

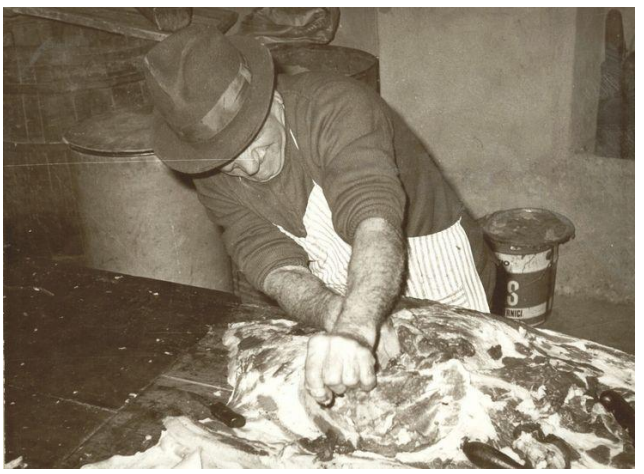
Tutte le piante succulente fioriscono purché abbiano raggiunto l'età adulta e certe dimensioni. I fiori sono indispensabili per la riproduzione della specie. Sono molti i motivi perché una pianta non riesce a fiorire, come: causa un rinvaso, troppo concime, terriccio non adatto o basterà attendere pazientemente un microclima migliore.

Antonio Dazzan

La lenga di cjasa nostra

a cura di Dani Pagnucco

El purcitâr



Le sornade che si purcite e jè une fieste e i fruts e stan a cjase di scuele...
A buinore al rive el purcitâr cun ducj i soi imprescj... al sa fâ ben el sô mistîr, cuasi simpri s'al passini di pari in fi. Al à tante esperience e al cognos ben le tecniche par conservâ le cjâr dal purcit... guai s'al sbaglie!, e sarès une tragjedie pe famèe che fâs cont su di lui parceche el purcit al è une ricjeze e al garantis el mangjâ par dut el an! El purcit une volte al vignive copât cul curtis... si lasse disgotâ el sanc e les femines lu cjapin in t'un seglot par fa le mule che plâs tant ancje ai fruts. Si fâs cuei col zucar e ùe passe e une volte disfredât si tae a tocuts e si mangje come une torte...
Ogni part dal purcit e jè destinade a deventâ un prodot diferent e alore el purcitâr al à di savê sielgi ben le cjâr iuste: pe luianie si dopre le cjâr pui delicade, pal salam le cjâr des cuesses, pal muset les crodies, pe palmone si doprin el cûr, i polmons e pe brusadule les spales. Dal purcit nie si strasse! El pêl si metilu in bande par vendilu al peciotâr, i vuès, dopo veiu bulîts e mangjade le cjâr si metin in t'une cjalderie cu le sode e si fâs el savon. El gras dal purcit al ven tajât a tocuts e metût a disfâ in t'un pignaton sul fuc; dopo disfat si conserve tai vâs di crep e al è l'unic condiment par dutes les pietances: un purcit sec al è une maledision! Les cicines che restin dopo disfât el gras si salin e si mangjin vie pal unviêr... Finît el so lavôr el purcitâr al cjape le sô pae ma i dan ancje une luanie pal fruio dai imprescj...

Il cjaliâr

Il cjaliâr al comedave cicules e scarpes cun tacons e sblecs; ma ancje al faseve scarpets pai siôrs su misure. Cuasi simpri el cjaliâr al lavorave in t'une butegute picinine. Al stave simpri sentât al so taulinut bas e cuadrât plen di imprescj: marcjeluts, brucjis, tanaes, spali, cole, tocs di corean. Il cjaliâr al doprave ancje le subule, un imprest a ponte par sbusâ el corean e il strincet par tajâ el corean. Par fâ les buses tes scarpes al doprave les pinzi spai busets. El cjaliâr al doprave il soreman, une striche di piel come un mieç guant che e parave le man çampe cuant che al cusive el corean. Picjades tal mûr erin les formes di len par fâ scarpes di dutes les misures. Ma ducj une volte e dopravin dome i cicui: sot le suele di len e parsore di corean o di tele o velût soredut les femines. El cjaliâr al veve lavôr cu les cicules dai fruts parceche bisugnave fales durâ tant e alore al veve di rinfuarciales cui ribatins di fiêr. (ai fruts le mame i diseve di tignî les cicules sot dal braz lant a scuele e di metiles su cuant che rivavin par no fruales... ancje se vevin i ribatins!). Cualchi cjaliâr lu clamavin "Trade" parceche le trade ere le glagne di spali ch'al tirave par cusî les scarpes... Une famose vilote furlane e cjante:."Se jo o ves di maridâmi un cjaliâr no cjolarès, lui al è bon di bati suelis e ancje me mi batarès...".

Elisabetta Brunello Zanitti
Variant di Feagne

UNA PIACEVOLE COMPAGNIA: LE AMICHE PIANTE

A CURA DI ADRIANA CESSELLI

– Crespino –

Nome italiano: Caprifoglio

Nome scientifico: Berberis vulgaris

Nome locale: *Ua de la Madona, ua spineta, Spin de cros*

Famiglia: Berberidacee

Il crespino è un arbusto perenne alto da uno a tre metri, preferisce vivere in zone soleggiate anche se non teme il freddo così lo troviamo anche verso i monti. È facilmente riconoscibile per la sua corteccia grigia e il legno giallo e duro.

Lo possiamo incontrare soprattutto lungo i bordi dei boschetti nel Meduna e nelle grave del Tagliamento. È sempre più raro individuarlo allo stato spontaneo mentre si sta conquistando un posto di rilievo nei giardini perché le sue foglie in autunno diventano rosse e rimangono a lungo sulla pianta.

Viene anche coltivato ai confini di giardini e proprietà creando siepi impenetrabili per le sue acute e pungenti spine.

Le foglie del crespino sono rigide, di colore verde chiaro, riunite al livello di una spina formata da tre aculei molto pungenti. Sono commestibili, fresche possono essere consumate in insalata o per aromatizzare carni.

I fiori gialli, sferici sbocciano in maggio-giugno, sono riuniti in grappoli pendenti più lunghi delle foglie. I frutti sono bacche ovoidali rosse, dal sapore acidulo e contengono due-tre semi, quando sono appassiti diventano più dolci. Sono ricchi di vitamina C. Freschi, ma ben maturi si possono utilizzare per fare ottime confetture per guarnire crostate. Quando sono ancora piuttosto acerbi si possono conservare in salamoia e utilizzare come capperi.

Questi frutti sono impiegati per fare sciroppi dissetanti che hanno un vago sapore di cedro, ma anche per gelatine e coloranti alimentari in pasticceria. I frutti e i semi secchi vengono utilizzati in cucina come spezie.

CURIOSITÀ

Il crespino è conosciuto soprattutto come una pianta tintoria, la corteccia e la radice fresca, raccolte in autunno, danno un bel colore giallo adatto per tingere lana e cuoio. È stato molto usato in Friuli fino agli anni Cinquanta per tingere la lana e anche per dare nuova vita a vestiti che le ragazze indossavano per fare allegria alle feste paesane.

Il suo legno di colore giallo e molto duro, è apprezzato dai tornitori per il fatto che non fa crepature e quindi adatto per creare oggetti utili e decorativi.

Un tempo quando i campi venivano falciati con la falce a mano, i contadini mangiavano le bacche di crespino per dissetarsi, il sapore di cedro lasciava in bocca una sensazione di fresco.

Parole sante

La preghiera della
SALVE REGINA

Salve Regina,
Madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva,
a te sospiriamo gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria

Dopo avervi presentato su queste pagine le preghiere del ***Padre nostro*** e dell'***Ave Maria***, mi pare bello e giusto parlarvi brevemente di un'altra preghiera molto conosciuta e usata da noi, in particolare nella recita del Santo Rosario.

Nella Bolla *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015), con cui è stato indetto il Giubileo straordinario della misericordia, Papa Francesco afferma: «Rivolgiamo a Maria la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù».

Le parole del Papa ci invitano dunque a pregare spesso con la *Salve Regina*, ed egli ci è di esempio in particolare nel lungo e doloroso periodo di questa mondiale pandemia. Tra le antifone mariane (*Alma Redemptoris Mater*; *Regina coeli*; *Ave, Regina coelorum*), la *Salve Regina* è la più celebre ed ha sempre goduto di larga popolarità fra i cristiani, che si rivolgono fiduciosi alla Regina della Misericordia con parole profondamente umane: «gementi e piangenti in questa valle di lacrime».

«Valle di lacrime», così è chiamato il nostro mondo e la nostra vita. Un Vescovo italiano recentemente ha scritto: «Le lacrime sono la caratteristica più profonda della nostra vita: lacrime di angoscia, di paura, di solitudine; lacrime di chi è lasciato, maltrattato, deriso, colpito, violentato; lacrime di chi non ha più nessuno, di chi ha fame, di chi ha freddo, di chi ha subito ingiustizia. Le lacrime diventano invocazione di liberazione, di riscatto. Si entra così nella realtà delle beatitudini: "Beati voi che piangete" (*Lc 6,21*)».

Il pianto, le lacrime: papa Francesco afferma che esse ci possono introdurre nel cammino di conoscenza del mistero di Dio, della Chiesa, dell'uomo.

Origine e uso della Salve Regina

La preghiera *Salve Regina* è ben documentata già nel secolo XI e riassume in un certo modo la devozione mariana di quel periodo. La melodia gregoriana, antica quanto la preghiera, così bella e carica di speranza, ha contribuito certamente alla sua diffusione; forse è il canto sacro più conosciuto ancora oggi.

Come è noto, è stata attribuita a molti autori. Oggi si ritiene che quasi sicuramente sia stata composta dal benedettino Ermanno di Reichenau, meglio conosciuto come Ermanno il Contratto († 1054).

Si cantava come inno processionale nel monastero di Cluny, al tempo dell'abate Pietro il Venerabile († 1156), che l'aveva stabilita durante la processione della festa dell'Assunta e nelle altre grandi feste. Inoltre, era usata dai Cistercensi, e ciò spiega perché viene attribuita anche a san Bernardo di Clairvaux († 1153).

Ben presto la *Salve Regina* fu adottata dagli Ordini mendicanti. Nel 1221 i Domenicani introdussero il canto quotidiano della *Salve* dopo la Compieta. Altrettanto avvenne tra i Frati Minori.

Tra gli Ordini mendicanti, i Servi di Maria si distinsero per un uso frequente. Le *Costituzioni antiche* redatte nel 1280 prescrivevano: «Non si ometta in nessun tempo dell'anno liturgico la *Salve Regina* alla fine di ogni Ora (dell'Ufficio divino) e dopo la mensa comune. Ogni sera la *Salve* sia cantata con grande devozione da tutti i frati presenti in convento».

Valore e significato per il nostro tempo

La *Salve Regina*, espressione tipica del Medioevo, esprime però valori religiosi perenni, e perciò devono essere custoditi anche oggi: la coscienza del bisogno di misericordia; la consapevolezza di essere in terra di esilio; il vivere in un mondo quale luogo di edificazione del Regno; la speranza di contemplare nell'eternità il volto di Cristo; il ricorso fiducioso alla Madre della Misericordia, cui Dio ha affidato una particolare missione di grazia e di intercessione in favore del suo popolo. Per tali valori la *Salve Regina* è stata ed è amata da generazioni di fedeli. Se è stata preghiera autentica sulle labbra dei cristiani di mille anni fa, risuona vera, nonostante la mutata situazione culturale, anche sulle nostre labbra nel tempo che viviamo.

Il popolo cristiano invoca la Madre della Misericordia perché **riconosce in lei la misericordia del Padre in forma materna**, fatta cioè di tenerezza, gratuità, generosità, accoglienza.

Le testimonianze di questo fatto acquistano talvolta un carattere pubblico. Pensiamo ad esempio agli *ex-voto* e ai quadretti votivi appesi sui muri dei Santuari: attestano che Maria mostra la sua misericordia aiutando nei pericoli, ottenendo guarigioni e grazie.

Il titolo «Madre della Misericordia» – presente nella *Salve Regina* – giustamente la celebra.

Anzitutto perché è la Madre di Colui che è Misericordia, il Signore Gesù. Inviato nel mondo da Dio Padre, Cristo si fa uomo per amore dell'umanità, per condividerne dolore, solitudine, paura, morte, e per aprirci la strada verso la Vita.

Inoltre, tale titolo ci ricorda che Gesù sul Calvario ha offerto alla Chiesa una madre: «Ecco tua Madre» (*Gv 19, 25*), quale guida e conforto ai figli pellegrinanti sulla terra; e le ha affidato noi suoi fratelli: «Donna, ecco tuo figlio» (*Gv 19, 26*), diventati tutti suoi figli amati, anche noi come Gesù, e bisognosi di una madre accanto alla nostra croce.

Il rivolgersi fiducioso alla Madre della Misericordia non è solo, per ciascuno di noi, richiesta di intercessione per i peccati, ma soprattutto implorazione del suo aiuto a divenire misericordiosi, secondo il comando del Figlio Gesù: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc 6, 36*). Sollecitati da Papa Francesco, ci poniamo allora una semplice domanda: cosa significa per noi essere misericordiosi? Letteralmente vuol dire avere un cuore sensibile alle miserie altrui, essere pronti a soccorrere. È l'atteggiamento del buon samaritano che, avendo incontrato sul ciglio della strada un malcapitato straniero, per di più di altra fede religiosa, ne ha compassione (cf. *Lc 10, 33*), sente cioè una stretta al cuore che gli provoca una serie di atti di soccorso. Significa accorgersi dell'altro invece di «girare alla larga», essere sensibile alle sue necessità, aiutarlo concretamente, impegnando i propri mezzi, il tempo, le forze e la stessa vita.

Pertanto, nel pregare e cantare alla Madre della Misericordia attraverso la *Salve Regina* possiamo impegnarci a seguire Cristo, la strada che la Madre di Dio ci insegna a percorrere: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (*Gv 2, 5*). Come a dire: «Fidatevi di quanto vi dice il mio Figlio; fidatevi, come ho imparato a fidarmi io, anche quando le sue parole mi sono sembrate sul momento incomprensibili (cf. *Lc 2, 49-50*)».

«Qualsiasi cosa vi dica, *fatela*». Come? Cancellando ogni risentimento o propositi di vendetta verso chi ci affligge, riprendendo dialoghi interrotti, vincendo il male con il bene, l'odio con l'amore, opponendo all'indifferenza l'amore, all'offesa il perdono, all'ingratitudine la riconoscenza.

Voglio sottolineare ancora due invocazioni:

Avvocata nostra, rivolgi a noi i tuoi occhi misericordiosi.

Gli occhi di Maria, rivolti sempre verso il Padre a supplicarlo, si rivolgono in ogni momento verso di noi, per darci la certezza dell'assistenza, del perdono, del suo amore.

Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.

Questo è il punto al quale tende tutta la preghiera: che la Madre della misericordia ci mostri Gesù.

Maria da sempre è vista dal popolo cristiano come colei che porta a Gesù, che indica Gesù, che rivela Gesù. Come lo ha generato un tempo, frutto benedetto del suo grembo, così ora lo genera in noi che la preghiamo, per farci uscire dal nostro esilio.

A cura di don Nicola

Realtà locali: tra arte e storia

a cura di Sonia Daneluzzi

– Strada facendo –

L'avvento della dominazione napoleonica sui nostri territori rappresentò un toccasana per l'ammodernamento di quei collegamenti interni che la Repubblica di Venezia aveva fino a quel momento piuttosto trascurato. Se durante il suo dominio sulla terraferma la Serenissima fu maggiormente interessata a sostenere lo sviluppo e la manutenzione delle vie d'acqua, Napoleone, arguto condottiero, comprese subito di dover provvedere alla costruzione di nuove strade e ponti e alla sistemazione e all'allargamento di vie già esistenti. Il volume considerevole ed il passaggio assiduo di truppe, armi, carriaggi, cannoni, munizioni e viveri della sua armata non potevano rischiare rallentamenti o impacci. Il Generale si mobilitò sollecitamente per facilitare i transiti con vie nuove e più veloci anche quando, nel contempo, per San Vito, elevata a sede cantonale, si instaurarono nuovi contatti con le amministrazioni dipartimentali, Passariano prima e Treviso poi, con la sede della vice-Prefettura di Pordenone e con altri centri importanti come Udine o Venezia.

In particolare, la strada che da Pordenone avrebbe portato a Udine, costituì un importante asse viario per l'attraversamento del Comune di Casarsa e per la costruzione di un ponte nella località Delizia. Per l'opera, dal 18 marzo 1809, furono requisiti nel distretto ben 1.000 lavoratori "pei tagli alla Testa di Ponte sul Tagliamento", cui se ne aggiunsero altri 800 dalla settimana successiva. La strada da Pordenone giunse al Tagliamento verso la fine del 1812.

Le frequenti piene del fiume richiesero però continue manutenzioni al ponte del Tagliamento alla Delizia. Una lettera del Podestà di San Vito al sindaco di Valvasone chiede conferma riguardo al ricevimento di materiale: "La prego di riscontrarmi se nello stato che da Lei sarà stato confermato vi siano compresi la carne, il fieno, e vino spediti in codesta Comune li 29 ottobre 1813, come pure un determinato numero di tavole che servirono al restauro del ponte della Delizia". Un notevole intervento sulle vie di comunicazione locali interessò anche la strada dichiarata Nazionale con decreto n. 51 del 10 marzo 1810 che da Portogruaro conduceva a San Vito. Un avviso d'asta del 9 ottobre 1811 prevedeva "l'appalto e successiva manutenzione della Strada Nazionale da Portogruaro a San Vito da eseguirsi nelli due anni prossimi venturi".

Nella Provincia del Friuli, osservando la topografia intorno al 1818, si evince che da San Vito, che con l'abbandono del guado di Rosa e lo spostamento dei traffici più a nord si ritrovò in posizione decentrata rispetto ai più consueti transiti, per raggiungere San Floreano occorreva attraversare Prodolone lungo via San Valentino o percorrere, ad est, la via dei Comunali svoltando per Casa Bianca. Per arrivare a San Giovanni si percorreva sempre la strada dei Comunali deviando per Versutta mentre per giungere a Casarsa si procedeva per i Comunali fino alla fine e poi si imboccava ad ovest la nuova strada per Udine. Prodolone comunicava a nord con San Floriano, a est con Casa Bianca, a sud con la strada che da San Vito andava a Bannia e ad ovest con Belvedere fino alla strada in direzione di Marzinis e Fiume Veneto.

Le nuove strade, che velocizzarono i tempi di percorrenza e consentirono anche il traffico di carri e carrozze, si dotarono talvolta di "stalli", luoghi in cui era possibile il cambio dei cavalli stanchi con cavalli riposati e trovare alcuni servizi accessori, come la fornitura di fieno e avena per gli animali, depositi bagagli e piccole sale di attesa per i viaggiatori. Anche a San Vito, fin verso gli inizi del '900, fu operativo lo stallo Primon in via Amalteo che consentiva non solo il cambio dei cavalli ma anche la salita sulle carrozze dirette, per lo più, verso Udine.

Terza dose: che figurone!

Tra le cose che ci darebbero fastidio metto senza indugio l'esser causa di contagio per gli ospiti della Casa. Un pensiero condiviso con altri colleghi che vedono nel vaccinarsi la modalità migliore per allontanare questo timore. Naturale conseguenza l'adesione volontaria alla terza dose appena ricevuto il via libera da parte dei competenti. Prenotazione rapida, tempo d'attesa otto giorni e appuntamento per le 17.09 di domenica 17 ottobre alla Cittadella della Salute di Pordenone. C'era una discreta coda eterogenea ad attenderci ma i raggi di sole del bel pomeriggio autunnale rendevano l'attesa piacevole se non fosse stato per una voce: "Quelli che devono fare la terza dose da questa parte!" che ci ha costretti a metterci nella corsia di sorpasso sino a raggiungere il primo posto di blocco, subito dopo l'ingresso. Registrazione e formalità burocratiche assolte ci fanno accomodare in un salottino esclusivo, solo per terze dosi.

"Se si vaccina lui per primo..."

Il colpo d'occhio era notevole, noi siamo sì abituati alle concentrazioni delle classi '20 –'30... ma in casa di riposo. Vederne una concentrazione così in libertà e autonomia, beh è stato un bel vedere. Certo qualcuno era in libertà vigilata con a fianco figli o simili ma non v'era dubbio su chi erano i protagonisti. Ci sentiamo addosso i loro sguardi sorridenti, siamo facili bersagli per eventuali approcci relazionali e ne siamo consapevoli. Tempo di sedersi e ci rialziamo per lasciare il posto a un signore che avanza con un'andatura che sfida la forza di gravità. E chi li ferma 'sti giovanotti? Un giovane volontario della protezione civile ci avvisa che è il turno delle 17.09. Simo ed io in un attimo siamo in *pole* pronti a seguire l'operatore, lui però non fa cenno di spostarsi. Voltandoci ne comprendiamo il motivo: l'allegra comitiva è alle prese con il rialzarsi dalle poltroncine, chi facendo leva sulle ginocchia, chi aggrappandosi al deambulatore, chi appendendosi al braccio del proprio caro... Sì, abbiamo vinto facile ma senza cattiveria. Il meglio doveva ancora venire. Ci fanno accomodare in una delle stanze adibite alla somministrazione del vaccino, la Simo era fuori concorso ma io me la giocavo... mascherina sul naso, gel Q.B., occhio lustro e stazione ben eretta: entra la somministratrice e se ne esce con un "Come mai così giovani...". Io non sento nemmeno il resto, un boato da stadio mi scuote intimamente. Dopo anni di stenti (vedi Friguia 19 "Grazie Alessandra") giunge inaspettata la completa riabilitazione. Mi tolgo la camicia e affronto sorridendo e in canottiera (di solito non sorrido mai quando mi vedo in canottiera) l'inoculazione. Entrambi sappiamo cosa ci ha spinto a farlo, certo non mi immaginavo di sentirne gli effetti benefici in tempi così rapidi e duraturi. Il sorriso che mi si è appiccicato addosso mi è durato a lungo e non accenna a sbiadirsi. Quando ogni tanto alla Simo scappa un "ricordati che hai una certa età" non rispondo nemmeno. La guardo negli occhi e ci capiamo al volo... così vado a mettermi qualcosa di pesante prima di beccarmi la *gnagnera* (raffreddamento).

Daniele, accompagnato da Simonetta

LA MADONNA DEL PANE A NOVOLI

L'ORIGINE DI UNA DEVOZIONE

Il racconto sulla provenienza della statuetta della Madonna del Pane che ci ha fatto la signora Cleonice (vedi *La Friguia*, settembre 2021, pag. 13) ha suscitato il mio interesse e ha messo in moto la mia curiosità: questo bel titolo attribuito a Maria Santissima non potrebbe avere una origine storica e una motivazione?

Non ricordavo di averlo trovato quando, oltre tre anni fa, negli incontri del mercoledì, avevo presentato i principali Santuari mariani sparsi in Italia, in Europa, nel mondo. Nonostante la "gioventù" che mi pesa sulle spalle, mi sono messo alla ricerca su internet, che è una biblioteca immensa a saperla usare con prudenza e responsabilità.

Trascrivo qui in breve quanto ho trovato, e alla fine vi propongo una bella preghiera composta da Mons. Antonio Bello (1935-1993, meglio conosciuto come *don Tonino*; è in corso la causa per la sua beatificazione), Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi in Puglia, che ha venerato di persona la Madonna del Pane nel Santuario a Lei dedicato.

Novoli è oggi un comune di 7766 abitanti della provincia di Lecce in Puglia. Ogni anno in questa cittadina si rinnova il tradizionale appuntamento con la festa della Madonna del Pane.

I novolesi rendono omaggio alla Madonna del Pane dall'alba di sabato che precede la terza Domenica di luglio, con numerose Messe nella chiesa della Madonna, e con la solenne benedizione del pane. Alle 19.30, prende il via la processione con la statua della Madonna fino a piazza Aldo Moro, dove viene eseguito il canto del "Salve Regina", e successivamente la sacra immagine viene portata nella chiesa madre di Novoli.

Domenica viene celebrata la solenne Messa dall'arcivescovo e viene distribuito il pane benedetto; la statua della Madonna viene poi riportata nel suo santuario.

Secondo una antica leggenda, nel 1707, una terribile pestilenza decimava la popolazione di Novoli. Fu allora che apparve la Madonna ad una popolana di nome Giovanna, e le offrì un pane miracoloso mangiando il quale gli abitanti furono guariti dal morbo pestifero. In effetti, nel 1705 e 1706 vi fu una forte mortalità che spinse gli abitanti a chiedere l'intervento divino e nel 1707, anno dell'apparizione, i morti diminuirono.

Per questo prodigio, la chiesa, che anticamente era intitolata a "Maria SS.ma di Costantinopoli", venne dedicata alla *Madonna del pane*.

Nel 1855, imperversò il colera nella provincia di Lecce e, fatto prodigioso, mentre Lecce, Trepuzzi, Squinzano, Cariano e Arnesano furono colpiti dal contagio, la sola Novoli, che aveva fatto ricorso alla cara Protettrice, rimase immune dal malore, tanto che gli abitanti dei paesi vicini venivano a chiedere il pane benedetto nel santuario di Maria SS.ma di Costantinopoli per essere liberati dalla pestilenza.
Si racconta di molti miracoli attribuiti alla intercessione della Madonna del pane, come la guarigione di un muratore di Novoli, di un canonico di Lecce, del parroco di Pisignano, dopo essere stati unti con l'olio della lampada che illuminava la nicchia con l'immagine della Vergine; ed anche, nel 1890, il miracolo di una ragazza dodicenne caduta in un pozzo e salvata per intercessione di Maria.

Dal Settecento, quindi, il culto della Madonna del pane è molto sentito a Novoli ed anche la chiesa a lei dedicata è vista quasi come la casa del pane; e per la fede dei devoti fu deciso che il pane andasse a completare l'immagine della vite raffigurata nello stemma civico della città, in una simbolica e perfetta Eucaristia. (Oggi lo stemma della cittadina è costituito da tre grappoli d'uva pendenti da un tralcio disposto diagonalmente, e dalla fine dell'800 ha perso l'immagine del pane).

Per due secoli, dunque, sullo stemma di Novoli figurava anche il pane, che nella Sacra Scrittura ha diversi significati.

Il Pane è il Segno della Parola di Dio. I profeti, infatti, hanno sempre presentato il pane come la Parola di Dio, e Dio stesso ammonisce il suo popolo con le parole: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" *(cfr. Mt 4, 4)*. La Parola di Dio ha avuto la sua rivelazione definitiva in Cristo, il Verbo, la Parola che è diventata Carne facendosi uno di noi.

Il pane è il segno di nutrimento, anzi è il primo nutrimento e Gesù stesso nel Padre nostro ci fa chiedere al Padre: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

Il pane è, quindi, frutto del nostro lavoro e diventa nel sacramento dell'Eucarestia il segno della presenza viva, reale e perenne del Signore nella Comunità: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno" *(cfr. Gv 6, 48ss).*

Preghiera a Maria, Madonna del pane
di Don Tonino Bello

Santa Maria, donna del pane,
da chi se non da te,
nei giorni dell'abbondanza con gratitudine,
e nelle lunghe sere delle ristrettezze con fiducia,
accanto al focolare che crepitava
senza schiuma di pentole,
Gesù può aver appreso
quella frase del Deuteronomio *(8,3)*,
con cui il Tentatore sarebbe
stato scornato nel deserto:
"Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"?
Ripetici tu, ora, quella frase,
perché la dimentichiamo facilmente.
Facci capire che il pane non è tutto.
Che i conti in banca non bastano
a renderci contenti.
Che la tavola piena di vivande non sazia,
se il cuore è vuoto di verità.
Che se manca la pace dell'anima,
anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.
Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti
attorno alle nostre dispense stracolme di beni,
muoviti a compassione di noi,
placa il nostro bisogno di felicità
e torna a deporre nella mangiatoia,
come quella notte facesti a Betlemme,
"il pane vivo disceso dal cielo" (*Gv 6,51*).
Perché solo chi mangia di quel Pane
non avrà più fame in eterno.

A cura di Don Nicola

BUONA FORTUNA, RAGAZZE!

Ed ecco altre colleghe che in questo periodo hanno terminato il percorso lavorativo con la Casa di Riposo. Questa volta è il turno di Luigia, Annamaria e Lucia!

A tutte voi, da tutti noi... In bocca al lupo "Ragazze"!

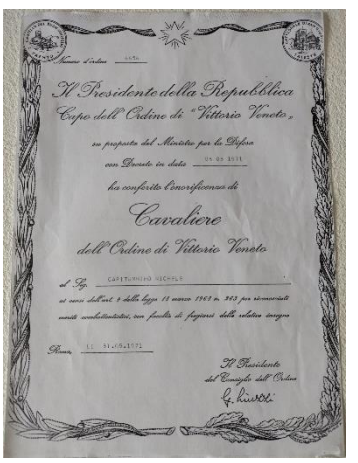
Luigia Antoniali

Annamaria Antonini

Lucia Battiston

Un ragazzo del '900

Michele Capitummino era nato a Isnello, provincia di Palermo, nel 1900. Da noi abita la figlia Maria (vedi copertina della Friguia n. 16) e durante una delle visite dei figli, Silvana e Lino, abbiamo scoperto che oltre ai ragazzi del '99 nella Grande Guerra furono impiegati anche ragazzi del '900. Lino ci aveva consegnato la bella foto di nonno Michele affinché la mamma la potesse tenere sul comodino e da lì a riandare indietro nel tempo è stato un attimo. *I ricordi non sono molti* – ci ha raccontato il nipote - *perché al nonno non andava di rivedere nella memoria quanto aveva vissuto al fronte. Era stato inviato sulla linea del Piave e faceva servizio, non armato, nelle trincee portando cibo e munizioni. Raccontava che i "vecchi" gli dicevano di tenersi basso durante gli spostamenti perché altrimenti poteva essere preso di mira dal nemico.*
Due righe sufficienti a suscitare emozioni.


Il Presidente della Repubblica
Capo dell'Ordine di "Vittorio Veneto"
su proposta del Ministro per la Difesa
con Decreto in data
ha conferito l'onorificenza di
Cavaliere
dell'Ordine di Vittorio Veneto
al Sig. CAPITUMMINO MICHELE
ai sensi dell'art. 9 della legge 18 marzo 1968 n. 263 per benemerenze militi combattentistici, con facoltà di fregiarsi della relativa insegna
Roma, lì 31.03.1972
Il Presidente del Consiglio dell'Ordine

La redazione

Il Mago Verde

IL MENESTRELLO

Non una sola nota stonata in tanta bellezza. Naed aveva sollevato Isis tra le sue braccia, delicatissime, cantando solo per lei la storia di mille partite di caccia, di voli su tori alati, di nascite e amicizie, di tornei e di feste interminabili. Carezzò un bastone nodoso, tramutandolo in un serpente cui crebbero ali dorate. Le sue scaglie divennero morbide piume dai colori dell'iride e il muso fu quello di un drago gentile che leccò i piedi della giovane ospite prima di ritornare ad essere il bastone nodoso di prima. -" Questo bastone spiegò prima di essere mio fu di un potente mago egiziano, che sconfisse il profeta Mosè tanti anni fa" -Lei rise, rispondendo con sorrisi densi di incredulità -"Mosè era invincibile ... " -Naed allora sollevò Isis, delicatissimo, lentamente, sopra la sua testa ... la sollevò ancora, senza toccarla, lui stesso salì gradini che non esistevano, con eleganza, uscirono dalle grandi finestre del salone, senza aprirle, si portarono vicini alle nubi. Isis seguiva con stupefacente naturalezza il suo ospite, mentre il suo sguardo urlava una gioia mai provata prima. Il sole giocava adesso con i colori dei loro vestiti, il vento giocava, il silenzio stesso giocava con i sogni. Si abbracciarono, lacrime di felicità le bagnarono il viso, bagnarono le labbra, le sue e quelle di Naed, serrate tra loro. Poi si ritrovarono a pranzo, tra più di cento ospiti, senza che lei si fosse resa conto della discesa. Il suo cuore batteva su ritmi di dolcissima pazzia. Si. Era innamorata. Durò un'eternità quel banchetto e per quanto mi ci sforzi, non riesco a trovare le parole giuste per descriverlo, ma ora non ha importanza. Era sera, la sera di un altro giorno, quando Isis fece ritorno a palazzo, scortata da venti splendidi guerrieri con la pelle d'oro e le armi di diamante. Il suo arrivo fu accolto da scene di gioia e pianti. Lei si meravigliò di quanto stava succedendo e non ricordava di aver mai visto suo padre piangere. La sua nutrice le aveva detto solo una volta di quanto avesse pianto alla morte di Costanza, ma lei non ci aveva veramente creduto. Serio sì, se lo immaginava, ma non mentre le lacrime gli solcavano il viso. Ora a stento lo riconosceva. Ognuna delle rughe di quel viso, che prima le sembravano segni di carattere forte e imperioso, ogni ruga adesso le sembrava un segno di impietosa vecchiaia. Per la prima volta lo vide stanco, vecchio, debole. Il pianto di suo padre la stupiva e la ... sì, la infastidiva. Perché? Perché non volevano accettare la verità? Che il Mago verde era buono e gentile? Che non c'era nessun pericolo se non quello che sarebbe potuto venire da loro stessi? Egli era invincibile e proprio per questo non aveva interesse a combattere. Aveva già tutto quello che si può avere e molto di più. Niente più pianti, dunque, ma canti di gioia! -" Padre mio, ascolta, ascolta tua figlia, quella che non riesce a dire bugie neanche se le portano punizioni o pene ... ascolta la voce dell'unica persona che non ti ha mai temuto perché ti conosce e sa quanto tu sia giusto, ma buono e dolce... Nessun pericolo, nessun pericolo per me, nessun pericolo per il regno, nessun pericolo per nessuno... Lui vuole solo conoscerci ed avvicinarsi a noi in pace ... Padre! Ascoltami, ti prego.! -"

(*...continua...*)

La forza del linguaggio

Il 1 marzo del 1996 è stato il mio primo giorno di lavoro in questa Casa di Riposo e, se non avessi avuto delle fantastiche colleghe di lavoro che mi hanno sOpportato e sUpportato in questi 25 anni, non sarei la persona che sono diventata perché ho conosciuto persone straordinarie che ad oggi posso dire di considerare una seconda famiglia.

Il 18 gennaio 2018 è iniziato il mio percorso di studi con Il MICAP (Master Internazionale in Coaching ad alte Prestazioni) che è un percorso di studi della durata di tre anni, in cui ogni studente deve superare con successo sette prove fisiche e mentali:

1. superare il corso di sopravvivenza, della durata sette giorni;
2. correre e concludere la maratona di New York nei tempi stabiliti in base all'età dell'atleta;
3. raggiungere e mantenere il proprio peso forma;
4. scrivere e pubblicare un libro;
5. pubblicare un articolo di giornale;
6. effettuare un periodo di tirocinio come coach;
7. sostenere e superare rigorosi esami scritti e orali.

Con tanta emozione, felicità ed un pizzico di orgoglio, ho potuto finalmente annunciare l'uscita del mio libro il 21 settembre nella giornata Mondiale dell'Alzheimer.

Il racconto del mio libro che si intitola

LA FORZA DEL LINGUAGGIO,

è il racconto della mia esperienza con l'uso degli strumenti linguistici che ho imparato nel master, nei confronti del mio vissuto lavorativo.

Quello che ne è nato è stato divulgato, augurandovi di pescare a piene mani, essendo scritto con accessibilità totale.... Perché sono sempre più convinta che l'attenzione è la carezza più bella!

L'intento del mio libro è quello di trasmettere ai caregiver (ossia chi si prende cura degli ammalati) delle tecniche di comunicazione efficace per aiutarli a semplificare tutte quelle mansioni quotidiane ostacolate dalla non collaborazione dell'anziano. Si può infondere fiducia vincendo prima di tutto con il cuore.

I protagonisti del libro siete anche voi cari colleghi/lettori che dopo aver trovato una nuova chiave di lettura attraverso i vostri occhi, immedesimandovi nella quotidianità del nostro lavoro, possiate scardinare dalle solite piste che si ripresentano giorno dopo giorno con i nostri cari ospiti.

Ci sono tanti esempi che raccontano la nostra storia, ed il tempo che dedicherete alla lettura, spero vi possa restituire qualche riflessione e qualche emozione (che spero vivamente di suscitare) ed anche una identificazione di momenti che possono riguardare ognuno di noi, negli attimi di difficoltà comunicativa.

Sperando di catturarvi con tutte le vicissitudini che ho citato, vi ringrazio del supporto e non vedo l'ora che mi restituiate le emozioni che il libro vi ha trasmesso

Grazie a tutti i componenti della Casa di Riposo! sarà un successo da condividere con tutto il personale che ha contribuito alla realizzazione di questo mio progetto consentendomi di frequentare il Master

A volte le cose più semplici possono diventare straordinarie

se sono fatte assieme alle persone giuste.

Un particolare ringraziamento va soprattutto a tutto il personale del Reparto E.

Perché la grande partecipazione nel supportarmi, l'afflusso di commenti di stima e l'eco dato attraverso ai social a questo evento sono anche merito loro ❤

Con stima ed affetto,

Ketty

La croce della "Memoria"

Giorgio l'avevo già intervistato. La nostra Tour Eiffel meritava un articolo e poterlo realizzare con l'artefice della costruzione, progetto compreso, ci ha permesso di conoscerne la storia di prima mano. (vedi Friguia n. 9)

Ora in Casa fa bella mostra di sé un'altra opera di Giorgio, la Croce della "Memoria" inaugurata il 15 giugno (vedi Friguia n. 22). Non ci ho pensato un attimo, una telefonata, un appuntamento e ora non mi resta che prendere esempio dal bravo carpentiere e assemblare vocali e consonanti. La disponibilità dell'amico non si ferma alla realizzazione dell'opera ma si presta volentieri a raccontarcene gli sviluppi dall'idea iniziale alla messa a dimora definitiva.

Anni fa Giorgio ricevette in dono, per un favore fatto a un conoscente, una raffigurazione in metallo di Gesù. Vedi foto scattata su scaletta scomoda (cosa non si fa per un articolo sulla Friguia...). Già questo gli aveva innescato un principio di idea. In seguito, per un lavoro di sostituzione ringhiera in un'abitazione a Padova, ha aggiunto il resto: utilizzare la ringhiera sostituita *"vecchia, storta ma fatta bene, a mano da un bravo artigiano"* sistemandola e quella raffigurazione per costruire una croce. Come capita di frequente, a chi ha passione, si trattava di qualcosa di personale senza altro fine se non quello "*di vedere cosa ne veniva fuori"*. Ne uscì una croce di 283 centimetri d'altezza.

La gavetta: un paio d'anni di stalla, poi altri sei/sette nel fienile prima di incontrare casualmente don Nicola alla Posta.

Il discorso cade sulla croce e don Nicola indirizza Giorgio a parlarne con don Dario. Detto fatto e un giorno una delegazione della Casa con il presidente in testa, il direttore generale, il coordinatore della manutenzione e un altro paio di fidi scudieri si presentano da Giorgio per prendere visione del manufatto che per l'occasione era tornato nella stalla. Da lì a una decina di giorni giunge la telefonata che sancirà il futuro della croce: "cosa ne dice se le troviamo uno spazio nella Casa?"

Mettiamoci nei panni di Giorgio e scopriremo che non potevamo chiedere di meglio per quella croce; "Sono *contento che sia capitata qua".*

Con questo scritto vogliamo rinnovare all'amico la nostra gratitudine per il dono che ci aiuterà a tener viva la memoria del periodo più tragico vissuto della Casa.

LA PIZZA DEL SABATO

Dal mese di maggio abbiamo organizzato una serie di eventi mensili che ha interessato un reparto per volta al fine di far passare una giornata *fuori dall'ordinario.* Con la preziosa collaborazione della cucina e il supporto dei reparti, abbiamo potuto creare un'ambientazione tipica di una pizzeria: tovaglie quadrettate bianche e rosse su due grandi tavolate che favorissero la convivialità, piatti colorati, bibite e birra analcolica. Per non parlare delle teglie di pizza di vari gusti sapientemente preparate dal nostro chef Yari per soddisfare i palati più fini e che ha ricevuto in ogni occasione il plauso di tutti i commensali che puntualmente hanno chiesto il bis. Musica jazz di sottofondo per creare l'atmosfera e intrattenere piacevolmente gli invitati rimasti meravigliati da questa sorpresa. Nessuno infatti era stato precedentemente informato dell'evento e dall'idea del consueto pranzo di reparto, sono stati catapultati nel salone allestito come fosse un ristorante.

Giornate insolite, significative per i nostri residenti che sono rimasti contenti ed appagati da questo nuovo momento di aggregazione. Visi sereni e spensierati, condivisione di quattro chiacchiere tra amici diverse dal solito, hanno allontanato il pensiero fisso della loro condizione fisica e della distanza dai loro affetti a causa della pandemia.

Il pomeriggio è stato caratterizzato ogni volta da un'attività differente, pensata ad hoc e mai proposta prima. Abbiamo iniziato con la visione del film "Via col vento" in due parti, mattina e pomeriggio, a grande richiesta dei residenti proiettandolo come al cinema sul telo di proiezione del salone. Anche le sedute erano tipiche delle sale cinematografiche proprio per creare l'ambiente adeguato e affascinante che ricordasse i loro tempi passati. Il secondo pomeriggio è stato caratterizzato dal *Music Quiz* con la collaborazione di due tirocinanti che, come le vallette dei quiz televisivi, hanno ravvivato la gara tra le due squadre. A completare il pomeriggio un gelato servito come nelle migliori gelaterie con topping e meringhe. Il terzo incontro ha visto protagonista il nostro Don Nicola per la Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani indetta da Papa Francesco. Abbiamo trasmesso il messaggio del Papa sui nostri schermi e

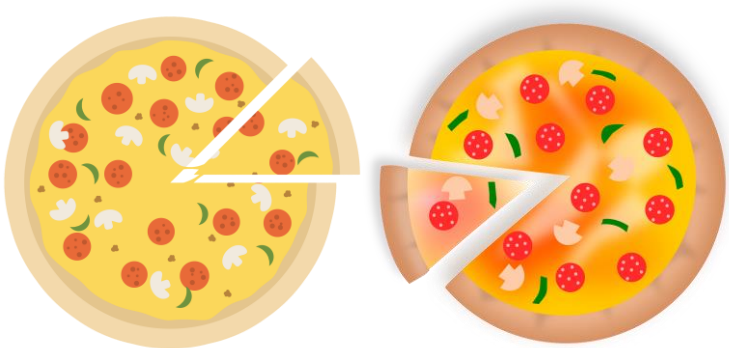
Don Nicola ha arricchito la giornata con delle semplici letture scelte per i nostri residenti che hanno contribuito a dare significato e valore a questo importante momento. A conclusione la coppa di gelato ha addolcito i palati e reso gioioso l'evento. L'ultimo incontro ha visto i nostri residenti impegnati nel conquistare l'Italia rispondendo a diverse domande sulla nostra nazione. Le due squadre, riportando alla mente le proprie conoscenze, hanno gareggiato con entusiasmo contendendosi la vittoria con uno scarto di pochissimi punti. La squadra vincitrice si è guadagnata la medaglia rispondendo con preparazione ad una raffica di domande sui vari temi previsti come i migliori campioni dei quiz televisivi.

Percepire spensieratezza, gratitudine, soddisfazione e vedere i volti dei nostri residenti rilassati e felici, ha rafforzato in noi la consapevolezza che offrire occasioni di incontro diverse dal consueto risponde attualmente alla loro necessità di normalità. Ritrovarsi a sorpresa come in una "pizzeria", tra amici, in un momento conviviale, ha riportato tutti con la mente fuori dalla struttura facendo rivivere ricordi di un tempo passato. L'attività pomeridiana, per come è stata di volta in volta pensata e strutturata, ha ravvivato il pomeriggio di molti residenti uscendo dalla routine settimanale. Non solo un sabato pomeriggio impegnato, ma ricco di novità: gradimento per un grande classico rivisto dopo tanto tempo in un'ambientazione cinematografica ricreata nei nostri spazi; suspense, sana competizione e partecipazione attiva di tutti i componenti delle squadre durante i quiz.

Per l'intera giornata i residenti si sono sentiti protagonisti percependo l'attenzione a loro dedicata.

Le educatrici

Federica e Marianna



21 settembre - Giornata Mondiale dell'Alzheimer

Il colore viola per "chi dimentica"

Il 21 settembre si celebra la Giornata Mondiale dell'Alzheimer. Dedicare una giornata alla consapevolezza su questa malattia ha l'obiettivo di sensibilizzare, **creare una coscienza pubblica** sulle implicazioni interconnesse e abbattere i pregiudizi sulla malattia affinché i malati e i loro familiari non si sentano isolati nel percorso di cura ma bensì supportati ed accompagnati da una rete attiva e presente sul territorio.

Come struttura siamo chiamati quotidianamente a rispondere ai bisogni dei familiari e dei residenti affetti da demenza accogliendo le loro difficoltà e traducendole in percorsi personalizzati. Non potevamo quindi mancare all'appuntamento di esserci attivamente in questa giornata colorando di viola la nostra struttura. Il colore viola, tipico del fiore "non ti scordar di me", è stato scelto dalla Federazione Alzheimer Italia come simbolo della malattia e nel mese di settembre rappresenta in tutto il mondo *"chi dimentica"*.

Alcuni spazi della struttura sono stati addobbati con il colore viola come tovaglie, segnaposto fatti a mano con la tecnica dell'origami, fiori, cuscini ornamentali, spille a forma di fiore per le donne e a forma di fiocco per gli

uomini. Inoltre Luisa, figlia di una nostra residente, ha confezionato all'uncinetto dei bracciali viola che sono stati donati ad alcuni residenti e loro familiari. Analogamente al braccialetto che funge da dispositivo di sicurezza in quanto avvisa dell'allontanamento dell'anziano disorientato, il braccialetto viola valorizza chi lo indossa identificando le specificità della persona stessa e chi è coinvolto emotivamente. Ha quindi un significato profondo indossare il braccialetto viola, che allontana da qualsiasi forma di stigmatizzazione, rappresentando invece vicinanza, condivisione, comprensione in *un tenersi per mano in un percorso ad ostacoli dove insieme si è più forti.*

Le educatrici

Federica e Marianna

L'Atelier della Poesia

Si è aperto l'Atelier della Poesia in struttura con lo scopo di far avvicinare a questo mondo i nostri residenti con la collaborazione di chi ha vissuto di poesia per tutta la sua vita e che oggi, residente nella nostra casa, trova tanti simpatizzanti. Giuseppe e una persona sempre diversa affianco, con la mediazione delle educatrici Marianna e Federica, creano dei componimenti poetici senza pretese, che vengono estrapolati dai discorsi sulla quotidianità, da un ricordo che si porta dentro, dalla vita di oggi e di ieri.
Momenti che diventano parole e che creano legami di amicizia e di stima reciproca tra le persone coinvolte.

I COLORI DELL'AUTUNNO

Giallo come le foglie
che volteggiano nell'aria
sembrando ballerine al loro debutto.
Cadono al suolo senza far rumore
creando una bella coperta variopinta.

Arancione come la zucca
dolce, appetitosa e saporita.
Tante cose si possono fare con i prodotti autunnali:
torte, pane, risotti e gnocchi
prelibatezze da leccarsi i baffi.

Marrone come le castagne
che nel bosco si nascondono
arrostite per riscaldare le nostre mani infreddolite,
lessate e caramellate per addolcire il buon palato

Rosso come il tramonto
che accende cuori, amori e fantasia
tra le pagine di un buon libro
tanto atteso dai bambini attorno al camino.

Belle giornate
che ci fanno ammirare un quadro all'aria aperta
e ci stupiscono tutti i colori
che il Creato ci ha donato.

Annamaria Milani & Giuseppe Trevisan

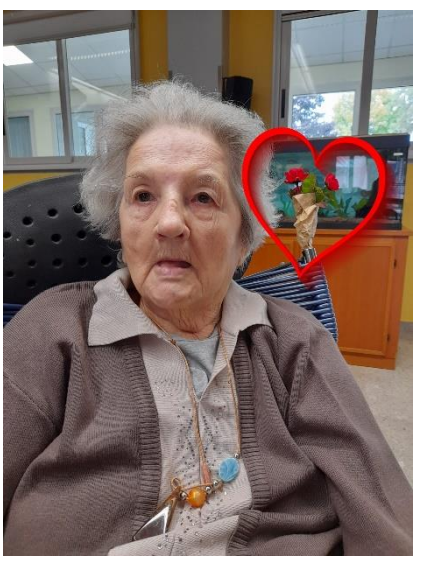
IMMAGINI E DIDASCALIE

Tangenziale all'ora di punta!

E se andassimo in una Casadi Riposo a Cuba?!

Alberto fuori e dentro

...fatto ieri sera per la mia mamma...



È passato Giorgio

Autunno in Casa

L'ANGOLO DEL BUONUMORE

"La struttura alare del calabrone, in relazione al suo peso non è adatta al volo, ma lui non lo sa e vola lo stesso."

Albert Einstein

Le affermazioni non sono vere, ma è così affascinante crederlo...

Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia Martiri
CASA DI RIPOSO
SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Stampato in proprio
via Savorgnano, 47
novembre 2021
San Vito al Tagliamento